



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Givlio III. Pont. CCXXV. Creato del 1550. a' 17. di Febraro.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Hippolito da Este, Ferrarese, figliuolo d' Alfonso Duca di Ferrara, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
 Henrico Borgia da Valenza di Spagna, Diacono Card. di S.....
 Giacomo Sauello Romano, Diacono Card. di SS. Cosmo, e Damiano.
 Andrea Cornaro Venetiano, Vesc. di Brescia, Diac. Card. di S. Theodoro.
 Gieronimo Capo di ferro Romano, Diac. Card. di S. Giorgio al velo d'Oro.
 Tiberio Crispo Romano, Diacono Card. di S. Agata.
 Ranuccio Farnese Romano, nipote del Papa, Diac. Card. di S. Angelo.
 Carlo di Vandomo Francese, Diac. Card. di S. Sisto.
 Giulio della Rovere, figliuolo del Duca d' Urbino, Diacono Card. di S. Pietro in Vincola.

GIVLIO III. PONT. CCXXV.
 Creato del 1550. a' 17. di Febraro.



GLi antichi di Giulio Terzo nacquero in Monte à S. Sabino, terra del Contado d' Arezzo: Onde dal luogo tolse moderatamente la sua famiglia il nome, ch' anticamente si chiamava de' Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vincenzo figlio di Fabiano, il qual Vincenzo fu fra i celebri Giuristi, che fusero in Roma nel tēpo suo, eccellente auvocato delle cause, che si agitano in presenza del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case del Mellini a' 10. di Setteb. del MCDXII. il dì appunto di S. Nicola da Tolentino, fu chiamato Gio. Maria. Ma come ch' egli in Roma nato, e cresciuto fusse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch' era nato su quel d' Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monte Giuresconsulto eccellente, e di molta esperienza, e dottrina, il qual essendo Arcivesc. di Spontino, & auditore di Rota, era già stato da Giulio II fatto Card. col titolo di S. Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Gio. Maria, il nipote, ch' era di docile ingegno appiēdere in Perugia, & in Siena, celebri scuole d' Italia prima le buone lettere humane, e poi le leggi civili, e canoniche, perche col mezzo, & aiuto di queste scienze ne douesse lo splēdo-

Attioni di
 Giulio III. in-
 nauzial Papa-
 to.
 Antonio di
 Monte Card.

re, e la dignità della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Gio. Maria, eloquente, e dotto, e nel maneggio ancora delle cose prudente. Del primo molte sue orationi fanno fede, ch'egli, e nella Latina, e nella volgar lingua fece nelle celebrità Pontificie quella spetialmente, ch'essendo assai garzonetto orò nella terza sessione del Concilio Lateranense à tempo di Giulio Terzo. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendogli il Zio rinunciato l'Arcivescouado di Siponto, fù prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, doue era Legato il Zio, e poi sotto Clem. con molta integrità due volte gouernatore di Roma. Percioch'egl'era oltre modo amatore della giustitia, e dell'equità. Essendo anch'egli adorno di soauissimi costumi, fù sempre carissimo à tutti i principali della corte Romana. Vna sola cosa riprendeuan in lui, che si desse souerchio in poter de' piaceri. Questo però, mentre, ch'egli, come priuato obbedì, non lo distorse mai da' negotij publici. Percioche quando egli fù nel gouerno della Romagna, valorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che più volte con nuoui sforzi, ripreso, & occupato l'haucano. Nel sacco di Roma egli fù in gran pericolo di lasciarui la vita, essendo stato insieme cò alcune altre persone d'importanza dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio à furiosi soldati, ch'insolentissimi chiedeuano le paghe, & i danari. Percioche furono tutti questi ostaggi due volte condotti legati, come publici ladroni, in Campo di Fiore, per douer esser morti, e fù due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplicio loro. Ma essendo egli poi, fuggendo insieme con gl'altri, scampato via, e senza dubbio per diuina prouidenza riservato alla dignità del Papato, accelerò all'assitto Pontefice la desiderata libertà. Nel principio del Pontificato di Paolo III. fù mandato Legato in Bologna. Appresso esercitò con molta lode l'ufficio d'Auditore di Camera. Andò fino à Terracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperat. Carlo V. che dopò la vittoria di Tunigi ne ueniua di Napoli in Roma. E fù poi dal medesimo Paolo III. che soleua essere cò meriteuoli liberale, e benefico, creato nel 1536. Cardinale col titolo di San Vitale, insieme con alquante altre persone elettissime, frà le quali furono Giouan Pietro Caraffa, il Giacobacci, il Sadoleto, Ridolfo Pio, e Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo Terzo questa particolar cura contra il costume de' passati Pontefici, di donare il cappello à persone meriteuoli, ancorche basse, più tosto, che à facultosissime, ò per compiacerne à Principi, che dimandato l'hauessero. E certo, che non fù di gran tempo Prelato, che più di Giulio, nè più di lungo, nè più giusta, ò fedelmente nella corte Romana si trauagliasse. In lui solo non fù, chi vedesse mai in tanta varietà di negotij, nè superbia, nè auaritia, nè che preso à trattar vn negotio lo lasciasse per negligenza perire, vi mostrasse qualche cupidità da guadagno. Nel papato di Paolo Terzo esercitò egli con grande integrità alcune legationi, e della Lombardia di quà dal Pò, e della Romagna, e finalmente di Bologna. Fù ancora nel Concilio di Trento Legato della Sede Apostolica, e Luogotenente del Papa, e vi hebbe per compagni Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo Terzo, dopò una lunga discussione de' Cardinali, che serano diuisi in parte, fù finalmente egli non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della Sede vacante, co' voti di 47. Cardin. ch'erano nel conclave, di Vescono Prenestino, e Legato di Bologna, e del Concilio a' 13. Feb. del 50. ver-

fo le tre hore di notte creato Pontefice. Il Cardinal di Ghisa, Farnese, furono quelli, ch'essendo principali nel Collegio, li diedero il Pontificato. Marcello Crescentio ancora vi si oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio Terzo in memoria di Giulio Secòdo, dal qual diceua hauer hauuto principio la sua grandezza, e nella vicina festiuità della Catedra di S. Pietro fù solennemēte al solito incoronato. Tenne il Pontificato sotto l'Imp. di Carlo V. anni cinque, vn mese, e sedici giorni. Dopò l'incoronatione il dì di S. Matitia Apostolo fatte secondo il costume de gl' antichi aprire le quattro porte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del 50. il qual Giubileo fù per tutto quell'anno religiosa, e diuotamente celebrato. Et il dì dell' Epifania del seguente anno con gran cerimonia e pompa furono fabricate di nuouo le porte sante. Concorse in quel tempo in Roma gran copia di gente d'Italia solamente. E furono visitate con gran frequenza de' cittadini, e de' forastieri le quattro Chiese Patriarcali di Roma, quella di S. Giouanni in Laterano, quella di San Pietro, quella di S. Paolo, e quella di Santa Maria Maggiore. Furono spessissime volte mostre tutte le Reliquie della città, e molte volte il Papa benedì il popolo, e si fece vedere in publico pontificalmente vestito. Il medesimo anno vennero à darli obbedienza, secondo vn'antico ordine della Chiesa Romana, ne' publici Concistori gli Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche Cattoliche de' Christiani. Stefano Patriarca dell' Armenia maggiore, il quale chiamano il Cattolico, e che in tempo di Paolo Terzo era in compagnia d'vn' Arcieuescouo, e di due Vescoui venuto in Roma, & hauea in tutte le cose della Chiesa Rom. assentito, fù da Giulio molto honorato, e rimandatone dopò molti doni, che li fece, alla patria sua. Diede qualche speranza di douer le cose della religione rassettare, facendo nel primo anno per vn publico breue bandir per lo Maggio seguente il Concilio di Trento, ch'era da Paolo Terzo stato trasferito in Bologna, perche si continuasse di lungo. Questo breue mandò all' Imperatore Carlo V. che ritrouandosi all'hora in Augusta, lo fè nella Dieta, che vi celebraua, in presenza di tutti quei Prencipi publicare. Onde concorsero in Trento alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, e d'Italia, e vi fù dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di S. Marcello, e con lui due assistenti, Sebastiano Pighino Arcieuescouo Sipontino, e Luigi Lipomano Vescouo di Verona, perche assistessero in nome del Papa nel Concilio. In questo mezo essendo in Roma il dì di San Giouanni Battista andato il Papa in S. Giouanni Laterano, creò tre Legati, Innocentio di Monte, che basca, e forzamente nato, haueua, e nella famiglia tolto, e fino alla dignità del Cardinalato assonto, fece Legato in Bologna Giacomo Sannelli della Marca, & Andrea Cornaro da Viterbo. Et essendo poi costui morto, vi mandò Ranuccio Farnese in suo luogo. Morendo ancora Blosio Palladio, che era stato scrittore di breui, chiamò Giulio à questo luogo Galeazzo Florimonte Vescouo all'hora d'Aquino, e Romolo Amaseo molto dotto nelle lettere Latine, e Greche. Ritrouandosi Roma in carestia di pane, fece il Papa venire del grano di fuori, e rimediò quauto egli puote à quella fame. Fece fare solenni processioni, perche hauessero i nostri in Barberia presa la forte Città di Lepti, che noi hoggi chiamiamo Africa, & i Mori Macedonia. Credè in quattro volte da venti Card. de' quali ne furono molte persone assai graui, e dotte, alcuni altri per cōpiacerne sonerchio à se stesso, furono tali, che ne uen-

Anno del Giubileo.

Concilio di Trento riordinato da Giulio III.

Lepti hogg Africa prel da' Christiani

Giorgio Mar-
tinuio Card.

Impresa di
Parma.
Camillo Or-
fino.

Parma data
dal Papa à Ot-
tauio Farnese.

ogn'vn'indegni d'vna cosi fatta dignità. Fù à tempo suo in Vngaria amazzato vn Cardin. di Dalmatia chiamato Giorgio Martinuio. Costui gouernando per il Rè, ch'era fanciullo, tutta la Transilvania, era à richiesta di Ferdinando d' Austria stato dal medesimo Giulio fatto Cardin. E fù poi fatto morire essendo accusato, ch'egli hauesse fatta secretamente amicitia col Turco, e pensasse di douer tradirne i nostri. Si era Giulio nel principio del suo Papato volto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douer per conto alcuno guerreggiare. Ma fù poi contra ogni sua opinione, come egli diceua, sforzato à mutare proposito, & imprendere anche poco accortamente la guerra di Parma, per la quale se n'accese in tutta Italia, & in Europa vn gran fuoco. Et io con la maggior breuità possibile descriuerò il principio, & fine di questa guerra. Paolo Terzo essendo stato amazzato Pierluigi il figliuolo, e perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che à pena ritenne, Camillo Orfino generalmente tenuto nelle cose militari eccellente, perche in nome della Chiesa la difendesse dalla violenza de gl'Imperiali, ch'haueano già Piacenza in potere loro, espresamente ordinadoli, che ad huomo viuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore, e d'affanno il Papa, trattandosi della creatione del successore Giulio Terzo, promesse ad Alessandro Farnese, nipote di Paolo di douer, se esso lo fauorina, & aiutaua, che fosse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma. E così tosto, che si vidde Pontefice l'effettuò. Perche, richiamando Camillo Orfino, rese ad Ottauio quella città: ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa, e licenza porri guardia di qualsivoglia altro Principe, perche non si desse per questa via à gli altri, ch'erano amici, e concordi occasione di nuoua guerra. E perche potesse difendere la città dall'arme, e da gl'inganni de gl'Imperiali, che cercauano di leuargliela, li assegnò due mila scudi d'oro il mese. Ottauio poe isconfidandosi di poterla tenere grã tempo contra la voglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua à poter vna sì fatta città difendere, li fece intendere, che ò li accrescesse quella somma, e stipendio, che li pagaua, ò lo lasciasse in sua libertà, perche potesse à fatti suoi prouedere, accostandosi con qualche potente Principe, che fauorito, & aiutato l'hauesse à potere ritener Parma contra ogni sforzo dell'Imperatore. Il Papa senza pensare più auanti, subito, e poco prudentemente, come mostrò poi l'esito, rispose, ch'egli, à fatti suoi prouedesse, come vedea, che li mettesse più conto. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che domandato haueua, non hauendo altroue speranza di aiuto, per mezzo di Oratio suo fratello, ch'era stato già destinato genero di Henrico Rè di Francia, e presso il quale molto valeua, con questo Rè si congiunse, il quale abbracciò auidissimamente questa occasione, che gli si offerse. Essendo adunque stata Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo essere ciò stato senza suo ordine fatto, ò che non si ricordasse della libertà, e licenza di farlo, che già data ad Ottauio haueua, ò pure, che così fosse, come diceua, e medesimamente dubitando di Carlo V. al quale, essendo stato di ciò auuertito, haueua per cosa certa affermato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno, giamai senza sua saputa ciò fatto, cōfinando nell'esercito Imperiale, mosse al Duca Ottauio la guerra, relegandone in Fiorenza il Card. Farnese, mentre, che la guerra duraua. Fù fatto Capitano di quest'impresa di Parma Ferdinando

Con-

Gonzaga, che gouernaua all' hora lo Stato di Milano per Carlo V. e vi era in luogo del Papa, Legato Gio. Angelo de' Medici, fratello del Marchese di Marignano, che con carico anch' egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezzo, che Monsig. di Thermes Capitano del Rè di Francia facea genti nella Mirandola, e con grande apparecchi di vettouaglie, per soccorrere l' assediata a Parma, e che Pietro Strozzi, & Oratio Farnese Capitani di Henrico hauessero fatte correrie sul Bolognese, parue à gl' Imperiali di assediare anche essi la Mirandola, e furono à fare quest' effetto eletti, e deputati Gio: Battista de' Monti figliuolo di Baldouino, e nipote del Papa, & Alessandro Vitelli, e così in vn medesimo tempo si ritrouauano dall' esercito dell' Imperatore, e del Papa, Parma, e la Mirandola assediate. Essendo accesa la guerra in Italia nacque gran stragi, rouine, e sacchi, con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il Contado di Parma, e della Mirandola andò à ferro, & à fuoco, benchè più spesso la parte Francese, e nella Mirandola specialmente, parue, che preualese, la quale con le spesse correrie, sempre à pochi à pochi molti uccidendone, trauagliaua senza fine l' esercito Ecclesiastico. Si continuò quasi vn' anno intiero la guerra, senza che gli Imperiali facessero cosa alcuna memorabile, e più in lungo andata sarebbe, se Monsignor di Brisacco Capitano del Rè nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, non fosse impetuosamente passato sopra lo Stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la qual cosa il Gonzaga, che volle le cose del Piemonte soccorrere, fù sforzato à passarui con vna parte dell' esercito, lasciando sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre, che l' impresa con tanta difficoltà, e con spesa maggiore andaua in lungo, stanco il Papa di così lunga guerra, come colui che era di benigna natura, & inchinato à pace, e che haueua questa impresa fatta più per compiacere l' Imperat. che per disegno alcuno di occupare Parma, à persuasione del Legato, che era nel campo, e con interuento di alcuni Card. Francesi, e di Turnone spetialmente, la cui auctorità era molta, leuando da amēdue que' luoghi l' assedio, fece la pace. Ma prima, che nel campo, che era sopra la Mirandola, quest' accordo s' intendesse, fù ucciso Gio: Battista de' Monti da gl' inimici, che gl' uscirono di vn subito sopra, con grandissimo dispiacere del Papa. Il Marchese di Marignano, sciolto l' assedio di Parma, se ne passò con quelle gēti, ch' egli haueua seco, à guardare dall' impeto de' Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni daj, & i Monti, che chiamano. Li due Rè, che si ritrouauano con le arme in mano, per l' aiuto, che era stato dato, ò all' vno, ò all' altro faceuano di vnà nascer vn' altra guerra, le quali anche nel seguente anno continuando, apportarono a' popoli, che le sentiuono fiere rouine, e stragi. In questo mezzo erano in Trento venuti alquanti Dottori Cattolici e Prelati, perche de' Luterani non fù mai alcuno, ch' andare vi volesse, scò iscusata, che non fosse il luogo sicuro, in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente dare la sua intēzione. Il perche assai leggiermente si trattauano le cose del Concilio, il quale fù anco poco apreso sciolto per cagion de' Tedeschi ribelli à Carlo, che tolte l' arme sotto la bandiera di Maurizio Duca di Sassonia, passarono sopra Norimberga, e gl' altri luoghi intorno, e preso Oeniponte, ch' era trè giornate da Trento, se ne posero in tanto spauēto i Prelati del Concilio, che se n' andarono tosto via. Henrico Rè di Frācia, che per l' occasione della guerra di

Parma assediata da gl' Imperiali.

Mirandola assediata dall' Imp. Gio: Battista de' Monti, & Alessandro Vitelli, capi dell' esercito sotto la Mirandola.

Guerra in Piemonte.

Gio: Battista de' Monti ucciso.

Maurizio Duca di Sassonia ribello.

Parma

Parma era diuentato à Carlo V. nemico, cō pensier di abbatteuerli le forze, delle quali già tutta Europa temeuà. Non haueua altramente deposte l'armi, anzi ne haueua ancora secretamente sollicitati alcuni Germani capi dell'heresia di Lutero, frà quali era principal il Duca di Sassonia, che all'Imp. Carlo si ribellasse. Si ritrouaua molto collerico questo Duca con l'Imperatore, e suo graue inimico, perche hauesse Carlo fin' à quel dì, e con gran dispiacere d'ogn'huomo, macerato con lungo carcere Filippo Lantgrauio suo suocero, che egli alquanti anni prima sotto publica fede gli haueua dato in potere. Acceso adunque di sdegno, e d'odio per questa causa il Duca, fatto vn grosso esercito, passò d'vn subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oeniponte, doue era, all'hora l'Imp. che disfarmato, e tutto alla sicura ritrouandosi à gran pena di mezza notte con alcuni pochi suoi famigliari fuggendo in Villacco si riuouerò, terra soggetta al suo Ducato d'Austria, e posta sù li confini d'Italia. Per la presa di Oeniponte adunque i Prelati del Concilio, che dubitarono di hauer tosto anche in Trento il nemico, si partirono subito via. Gonfio di questa vittoria il Duca Maurizio, mentre, che egli ne vā per la Germania ponendo à ferro, & à fuoco i Cattolici, fù da Henrico D. di Bransuich gran difensore della pace cattolica tagliato à pezzi. Il Papa, che se ne staua in questo tempo quieto in Roma, veggendo sciolto il Concilio di Trento esse alcuni Card. perche, poi che non haueua il Concilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e correggessero tutte quelle cose, che pareua loro, che alla quiete, e tranquillità del nome Christiano conuenissero, & alla correctione della vita, e costumi del gregge Christiano intendessero. Fù questo negotio con molta attentione vn buon tēpo discusso, ma tante difficoltà, & impedimenti vi nacquero, che dopò alquanti mesi si raffreddò, & in altro tempo si differì. Non fù in questi tempi perciò nè anche Italia quieta. Era all'hora il popolo di Siena libero, ma stranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendozza. Il quale essendo Ambasciatore di Carlo V. presso il Papa, era stato dal medesimo Carlo mādato gouernator di Siena. Costui sotto color delle discordie ciuili di quel popolo, per poter più ageuolmēte tenerlo à freno, e nella deuotion di Carlo come se hauesse hauuto ordine dall'Imp. incominciò ad edificarui vna fortezza. Di che accorgēdosi i principali della Città, perche nō era chi non vedesse, che con questa fortezza s'imponeua loro vn grauissimo giogo, prima, ch'ella finita fosse, e che le cose di Spagna fossero in Siena molto gagliarde, cōgiurando, si diedero secretamente in poter del Rè di Francia. Il quale dando speranza à gl'Oratori di Siena, che à lui tacitamente andarono, di mantenersi nella libertà, che essi, come già persa, piangeuano, tutti contenti à dietro li rimandò. I Senesi in queste promesse fidandosi, i capi della congiura, leuando sù il tumulto, cō l'aiuto de' ministri d'Henrico Rè di Frācia, del Conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, che era loro soggetta, haueuano fatte con incredibil celerità molte genti, come per douerle condurre altrove, cacciarono di Siena, e dalla fortezza tutti li Spagnuoli, tagliandone molti à pezzi. E postā ogni speranza nel presidio di Francia, abbattono da' fondamenti la rocca, e si riposero in libertà. Papa Giulio volendo le cose di Siena rassettare, vi mandò Fabio Mignanelli Cardinal di Siena Legato, il quale nō potendo adopraru cosa, che volesse, senza hauer nulla fatto, poco appresso in Roma si riuornd. L'Imp. Carlo, che in quel tempo sopra Mezz Città principal della

Carlo V. fugge dal D. di Sassonia.

Duca Maurizio morto da Henrico Duca di Bransuich.

Cagione de' tumori di Siena.

Siena si ribella all'Imp. e si raccomanda à Francia.

della Lotaringia con potentissimo esercito si ritrouaua, perche, essendo questa Città seco confederata, era stata occupata per trattato dal Rè di Francia, intesa la ribellione de' Senesi, ordinò à D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che egli in persona questa impresa facesse. Fatto Don Pietro vn copioso esercito d'Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, nel più bel dell'inuerno, che era il principio dell' anno 53. partì per barca di Napoli alla volta di Toscana, e l'esercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queste genti, che doueano per il terreno della Chiesa passare, benchè stesse con l'Imperatore Carlo in pace, ricordandosi nondimeno, come si era ritrouato per troppo fidarsi Papa Clemente inganato, fece subito in Roma otto mila fanti, de' quali fù Capitano Camillo Orsino, perche bisognando difendesse la Città. Essendo dunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon pastore, mandò due Cardinali Legati Gieronimo Dandino all'Imperatore, e Gieronimo Capodiferro al Rè di Francia, per por pace frà loro. Ma ciò fù indarno così gli animi di questi Rè irritati si ritrouauano nella loro rouina, e de' popoli. Il Cardinale Pacecco fù destinato Luogotenente del Vicerè di Napoli, mentre si fusse à Don Pietro di Toledo mandato il successore. Hora, mentre, che s'apparecchia cō gran sforzo nella Toscana la guerra, il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca d'Urbino, lo creò Capitano dell'esercito Ecclesiastico, perche bisognando, adoprato questo suo officio hauesse. Il Cardin. Hippolito da Este, e Monsign. di Termes eccellente Capitano, teneuano Siena con buone guardie in nome del Rè di Francia. Haueano ancora questi munite tutte le fortezze, e castella del Senese, ch'erano atte à poter difendersi. L'esercito Imperiale, ch'era di venti mila fanti, passò prima sopra Montecchio, e presolo à forza, n'andò poi all'assedio di Montalcino, castello pure de' Senesi, ch'era per la fortezza del sito ageuolmente dalle genti di Fràcia difeso. Quì furono fatte molte scaramucchie; e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accideti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo già tutta la Toscana in armi, perciocche nel medesimo tēpo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbetello, in Grosseto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che n'andauano à sacco, à ferro, & à fuoco, Papa Giulio per poter per qualche via vn tãto disordine quietare, passò fino à Viterbo. Ma non veggendone speranza alcuna d'accordo, poco appresso in Roma si ritrouò. Hora perche l'armi di Francia preualeuano, i Capitani Imperiali, che vedeuano far poco frutto, licētiate alcune compagnie, se ne ritornarono col resto in Napoli, lasciando con buone guardie munite le castella, che prese haueano. Et era già poco auanti il Vicerè D. Pietro morto d'infermità in Fiorenza. In Campagna di Roma ancora sarebbe vna guerra più, che ciuile nata, se rimediato tosto non vi si fusse. Essendo stato gran tempo Marc' Antonio Colonna dall'austerità d'Ascanio suo padre trauagliato, li tolse tutto lo Stato, ch'hauea nel territorio della Chiesa. Ascanio poneua in Abruzzo vn' esercito in punto, per vendicarsi del figliuolo, quando fù per ordine del Vicerè di Napoli dal Governatore della prouincia preso, e menato in Napoli, doue fù posto in vna honesta prigione. E se ne quietò, & estinse ne' Principi istessi la ciuile, e pericolosa guerra, ch'era per nascere. Hora essendo la prima guerra di Siena finita, nacque poi la secōda, che fù assai di quella maggiore, e più cruda, & hebbe con la seruitù di quella città vltimamente fine. Henrico Rè di Francia, ch'hauea tenuto lo sforzo de' Imperiali dietro, sdegnato, con Cosim o

Don Pietro di Toledo vā cō esercito sopra Siena.

Guido Vbaldo D. d'Urbino, Generale dell'esercito Ecclesiastico.

Il Papa vā à Viterbo per rimediare à tanta guerra; ma inuano.

Ascanio Colonna prigione.

Rè di Francia muoue guerra al D. di Fiorenza.

Pietro Strozzi generale delle armi del Rè. Matchese di Marignano generale del Duca. Fatto d'armi fra Pietro Strozzi, & il Marchese di Marignano.

de' Medici Duca di Fiorèza, perche hauesse nella guerra passata favoriti gl' Imperiali contra a' Senesi, la cui protezione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi fuoruscito di Fiorenza, e fierissimo nemico di Cosimo cō grosso esercito nella Toscana. Ma il Duca Cosimo essendo la guerra durata gran parte dell'anno LIV. ne restò finalmente vittorioso. Il Marchese di Marignano, ch'era Capitano dell' esercito del Duca, hauendo di vn subito all'improviso preso vn bastione, ch'era fuori della porta Camollina in Siena, diede à questa serõda guerra principio. E fù il contado di Siena posto tutto in rouina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue. Percioche furono quasi tutti i contadini tagliati à pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in vna solitudine ridotto. Essendo finalmente à due di Agosto venuti gli eserciti nemici alle mani fù Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano vinto, e con alquante ferite fuggèdo ridusse à strani termini le cose di Siena. In questa sì bella vittoria l'insegne de gl' amici si guadagnarono, ne furono molti fatti prigioni, e ne fù vna gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre de' Senesi prese, e fra l'altre Lucignano, ch'era pieno di vetrouaglie. Essendosi l'esercito vinto dentro Siena ritirato, dopò vn lungo assedio, furono sì almète gl' assediati sforzati dalla fame à darli cō alcune cõditioni in poter del Marchese di Marignano. E fu questo a' 21. d' Aprile del seguènte anno. Molti Senesi, e specialmète i principali della nobiltà, non volendo quì restar sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, ch'era per la natura del luogo inespugnabile, e riposero se, come vn corpo della republica loro sotto la protezione, e presidio del Rè di Fràcia. Vogliono, che Giulio Terzo fusse in questa guerra di grande aiuto al D. di Fiorenza con gran dispiacere, e d'ano de' Senesi. Percioche con vetrouaglie, che sè venire dalla Marca, e dall' Vmbria, e dalla Toscana, e con danari ancora, come si disse, il soccorse. Per la qual cosa n' hebbe all'incontro dal Duca Cosimo la terra di monte S. Sabino, col titolo di Marchese per Baldouino suo fratello, e fù anche la figliuola del Duca, che fù poi maritata col D. Alfonso di Ferrara, promessa à Fabiano de' Monti figliuolo di Baldouino per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto i Senesi, all'aperta ne riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitù loro al Pontefice, e si lamentauano di lui, che per suoi proprij piaceri, e priuate commodità fusse restato di procurare, come buon pastore il bene di quella Città, doue era sua madre nata, e si era esso allenuato, e cresciuto con tanta humanità, e beneuolèza di tutto quel popolo. Percioche il Papa in quel tempo, che si guerreggiava, mostrando d'amare, e voler la pace, e facendo poco conto della guerra vicina, per la qual non haueua egli rimedio, nè delle cose esterne poco curandosi, tutto era intèto à godersi, anzi, che à reggere il Pontificato, e si era già tutto volto, e dato à fabricare per suo diporto, poco fuori la porta del popolo, vna sua elegantissima villa, e vigna, per la qual pareua, ch'egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di LXX. anni per tutto il tempo del suo papato con grand'anno, e maggior pericolo di Roma, e della Christianità se ne stava à spasso bābettando, & in delitie più tosto, che attendendo al gouerno publico, & à negotij importantissimi. Nell'anno, ch'ebbero gl' Imperiali Siena, morendo Edoardo VI. Rè d' Inghilterra, prese per diuina volontà la corona del Regno Maria d'õna di rare qualità, e figliuola di Henrico VIII. & di Caterina d' Aragona sua prima, e legitima moglie. Essendo questa nuoua Regina religiosissima &

Siena in poter del D. Cosimo.

Senesi fido g' hono del Papa.

Papa dedito più à i solazzi, che al gouerno.

veramente Cattolica, con l'auttorità del Cardinale Reginaldo Polo, ch'era con
 suprema potestà stato dal Papa mandato Legato in quel Regno, perche lo ritra-
 hesse dalle pazze sue heresie, rese à que' suoi popoli l'antico culto della vera, e
 Cattolica religione, che per 20. anni da Hèrico suo padre era stato già tolto via.
 Ella mandò i suoi Oratori in Roma à riuerire, e dare obbedienza al Pontefice,
 come tutti gl'altri principi Christiani fare sogliono, & à chieder perdono de' suoi
 peccati. La qual cosa sola fà indubitata fede, che uno alla verità dell'Euan-
 gelio ritornò, e riconosca l'auttorità del Romano Pontefice. Cacciando ancor
 via i prelati heretici, ripose i Vescouì Cattolici per tutto il Regno. Per la qual
 cosa lieta, & insperata nouella furono in Roma fatte solenni processioni, & il
 Papa istesso celebrando, rese gratie al Signore. Nel medesimo anno ancora
 Filippo figliuolo dell'Imperatore Carlo Quinto tolta questa istessa Regina Ma-
 ria per moglie, hebbe dall'Imperat. suo padre il regno d'amendue le Sicilie, lo
 Stato di Milano, e quel di Fiandra con alcun' altre prouincie, e fù chiamato Rè.
 Il quale, come à principe Cattolico conueniuà, mandò tosto in Roma al Papa il
 Marchese di Pescara, perche secondo il costume de' Rè passati, prestadone in suo
 nome il giuramento, ottenesse il legitimo possesso del Regno di Napoli, come di
 feudo di S. Chiesa. E li fù dal Papa in publico Concistoro benignamente con-
 cesso, e dato. Hora perche l'asai graue età di Giulio Terzo no'l faceua viuere
 molto sano, percioche asai era dalla podagra trauagliato, il Febraio del LV. si
 pose in letto per vna picciola indispositione, che pareua, ch'egli hauesse, e gl'era
 venuta, per hauer mutata la consueta sua maniera di vita. Percioche hauendo
 con poco accorto consiglio de' medici, per fuggire intolerabili cruciatì, che la
 podagra li daua, preso à viuer d'un nuouo modo, d'vna picciola febre s'infermò,
 la quale non fù da principio stimata, e crebbe poscia pian piano in modo, che
 frà pochi giorni in palazzo finalmente l'uccise. E fù a' 23. di Marzo frà le di-
 cianoue hore, & le venti, hauendo viuuto sessanta sett'anni, sei mesi, e quattor-
 dici giorni: Essendo stato Pontefice cinque anni, e 36. giorni. Fù con poca pompa
 portato al solito in spalle da' canonici in S. Pietro, doue essendo stato tre giorni
 scoperto al popolo, fù finalmente presso l'altare di S. Andrea in vn sepolcro
 di mattoni sepolto. Vacò la Sede dopò lui 17. giorni. Fù Giulio di statura al-
 to, di viso alquanto rustico, di lunga barba, di grã naso, di bocca ristretta alquã-
 to. Fù di fiera guardatura con gli occhi, e come fù facile in adirarsi, così depo-
 sta giù tosto l'ira, era piaceuolissimo. Fù riputato liberale, si dilettaua di cibi
 rustici, e grossi, spetialmente di cipolle, che gliene andaua di Gaeta grossissime, e
 faceva continuamēte cōuiti. Che s'ei hauesse nel Papato ancora costatēte l'ordi-
 ne dell'antica sua priuata vita oseruato, senza dubbio, che molte cose hora in
 miglior forma hauremmo, che nō habbiamo, e che sono hoggi quasi affatto sēza
 rimedio. Percioche come essēdo Card. era tutto ne' negotij occupato, & intento,
 e quasi rubaua i piaceri, così dopò, che fù Papa, e nō pareua, ch'hauesse più che de-
 siderare, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo
 genio, & à piaceri la briglia. Così sono fatti gl'huomini, che cō la sperāza del pre-
 mio più tolto, che cō la bellezza istessa della virtù, dell'amore della virtù si ac-
 cēdono, & innamorano. E finalmēte gli si daua anche questo à vitio, che nō sa-
 pendo, nè conoscēdo il decoro della potestà grande, e della suprema dignità, ch'
 egli hauea, cō leggiera, e vane parole nō sēza rossore di chi le vdiua, asai spes-
 so

Inghilterra ri-
 torna alla
 Chiesa.

Filippo figlio
 lo di Carlo V.
 piglia per mo-
 glie la Regina
 d'Inghilterra.
 Filippo consti-
 tuito dal padre
 Rè di Napoli, e
 D. di Milano.

Giulio non co-
 nosceua la
 grandezza del
 Papato.

so la sua maestà ne scemaua. Vacò dopò la sua morte la Sede 17 giorni.

Giulio Terzo creò in 4. ordinationi 20. Cardin. cioè 15. preti, e 5. Diaconi, che furono.

F. Giorgio Martinusio Dalmatino, dell'ordine de gli Eremiti di S. Paolo primo Eremita, prete Card. t. di S.... che poco dopò fu ammazzato.

Christoforo de Monte, cugino del Papa, Aretino, Vescouo di Marsilia, prete Card. t. di S. Prassede.

Giulio della Corgna Cittadino, e Vescouo di Perugia, nipote del Papa, prete Card. t. di S. Maria in via.

Giouan Michel Saracino Napolitano, Arciprete Car. t. di S. Maria Araceli.

Giouanni Riccio da Monte Pulciano Fiorentino, Vesc. di Chiusi, prete Card. t. di S. Vitale.

Giacomo Circo da Nizza, Arciuescouo di Bari, prete Card. t. di S. Simeone.

Giouan Andrea Mercurio Siciliano, Cittadino, & Arciuescouo di Messina, prete Card. t. di S. Barbara.

Sebastiano Pighino da Reggio, Arciuescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Calisto.

Alessandro Campeggio, cittadino, e Vescouo di Siponto, prete Card. tit. di S. Lucia in Silice.

Maestro fra Pietro Bertano da Modena, dell'ordine de' Predicatori, e Vesc. di Fano, prete Card. t. di SS. Pietro, e Marcellino.

Fabio Mignanello Senese, Vescouo di Grossetto, prete Card. t. di S. Siluestro.

Giouan Poggio Bolognese, Vescouo Tropicense, prete Card. t. di S. Anastasia.

Giouanbattista Cicada Genouese, Vescouo Albiganense, prete Card. t. di San Clemente.

Gieronimo Dandino da Cesena, Vescouo di Imola, prete Card. t. di S. Matteo.

Petro Tagliua d' Aragona Siciliano, Arciuesc. di Palermo, prete Card. t. di S. Calisto.

Innocentio de Monte, nipote del Papa, Aretino, Diac. Card. di S. Onofrio.

Aluise Cornaro Venetiano, Diacono Card. di S. Theodoro.

Lodouico di Ghisa di Lorena Francese, Diacono Card. di S....

Gieronimo Simoncello d' Oruieto, pronepote del Papa, Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.

Roberto Nobile de monte Pulciano Fiorentino, pronipote del Papa, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.